

DOMENICA «DELLA MANIFESTAZIONE DEL RISORTO AL LAGO»

III di Pasqua C

Giovanni 21,1-19; Atti 5,27b-32.40b-41; Salmo 29; Apocalisse 5,11-14

Antifona d'Ingresso Sal 65,1-2

*Acclamate al Signore da tutta la terra,
cantate un inno al suo nome,
rendetegli gloria, elevate la lode. Alleluia.*

II Colletta

*Padre misericordioso,
accresci in noi la luce della fede,
perché nei segni sacramentali della Chiesa
riconosciamo il tuo Figlio,
che continua a manifestarsi ai suoi discepoli,
e donaci il tuo Spirito,
per proclamare davanti a tutti
che Gesù è il Signore.
Egli è Dio...*

La redenzione è avvenuta, l'infinita divina misericordia si è manifestata nei segni percepibili della sua Morte e della sua Resurrezione perciò tutta l'assemblea liturgica e dunque la terra intera, su invito dell'orante del salmo 65, è chiamata affinché acclami festosamente il Nome divino adorabile, Presenza di Bontà sempre operante, Nome glorioso ed indicibile. Non esiste motivo più grande dell'opera massima della Redenzione avvenuta, la Resurrezione di Cristo.

Canto all'Evangelo

Alleluia, alleluia.

Cristo è risorto, lui che ha creato il mondo,
e ha salvato gli uomini nella sua misericordia.

Alleluia.

Il Creatore dell'universo, pur essendo il Signore eterno, tuttavia, come Uomo vero morì e resuscitò verso l'eternità. Il tema unificante di questa III domenica di Pasqua è la teofania (manifestazione) di Cristo resuscitato, le sue apparizioni. Per la sua ricchezza di teologia simbolica, che il linguaggio molto semplice non nasconde, la pericope di Giovanni è stata molto commentata dai Padri della chiesa. Ricordiamo brevemente che la confessione di fede di Tommaso e le parole che Gesù gli

rivolse, insieme con la nota dell'evangelista circa il fine per cui scrisse l'evangelo, originariamente costituivano la conclusione del 4 evangelo. Però, siccome di fatto non conosciamo l'evangelo senza questo capitolo 21, continuiamo a considerarlo come parte integrante del libro. D'altra parte, la scena mette in rilievo un altro pensiero interessante: finora, Gesù era stato pastore. Ora, nel tempo della Chiesa, questo ufficio è affidato a Pietro.

La Chiesa carismatica del quarto evangelo getta un ponte verso la Chiesa istituzionale dei sinottici e in particolare di Matteo. I vv. 1-14 ci parlano di Gesù che appare ai discepoli tornati in Galilea (v. 1); di una pesca miracolosa (vv. 2-8); di un convito (vv. 9-13); i vv. 15-19 del mandato dato a Pietro e la sua sequela.

Un confronto con gli altri evangelisti dice che troviamo un parallelismo solo con Luca per quanto riguarda la pesca miracolosa (Lc 5,1-11). Anche se molti elementi distinguono i due racconti, tuttavia essi trattano lo stesso tema, quello dei pescatori di uomini. La promessa fatta a Pietro nella prima pesca (cf. Mt 4,19 e Mc 1,17) è confermata oggi dal Signore glorificato. A proposito di «*Signore*» notiamo (com'è tipico dell'evangelista Giovanni) come dopo la Resurrezione, quando il Cristo agisce è «*Gesù*», quando è oggetto della considerazione dei discepoli è «*il Signore, ho Kyrios*».

Esaminiamo il brano

v. 1 - I vv. 1 e 14 sono di carattere redazionale: formano cioè una inclusione letteraria e perciò delimitano la pericope dell'apparizione del risorto e nello stesso tempo la legano a quella del c. 20. Il verbo tecnico *phanerōō* all'attivo nel v. 1 - il Signore manifestò se stesso - e al passivo o medio al v. 14 - fu manifestato (dal Padre), o si manifestò – suggerisce che tutta la pericope intermedia va compresa come la totalità della Manifestazione divina del Risorto. Il v. 1 poi ripete il verbo all'attivo 2 volte.

v. 2 - Gesù appare ai discepoli i quali stavano insieme e sono 7 (numero altamente simbolico) e ci viene dato un elenco di nomi. Veri protagonisti, lo vedremo, sono Pietro e il discepolo che Gesù amava.

Nulla ci fa pensare che il ritorno alla vecchia attività sia da considerarsi una specie di diserzione (cf. Gv 16,32); anzi molti studiosi vi vedono l'obbedienza dei discepoli ad un ordine di Gesù (cf. Mt 26,32; 28,7; Mc 14,28; 16,7).

v. 3 - Abbiamo già visto come lo sforzo dei discepoli lasciati a se stessi sia vano (cf. Gv 15,5); anche quella notte il loro lavoro è sterile, senza frutti.

vv. 4-6 - Sul fare del giorno si contrappone l'abbondanza della pesca fatta su invito di Gesù. Il racconto è il ritratto dello sforzo della comunità senza Cristo (sterile) e con Cristo (fecondo). La pesca = missione è fruttuosa soltanto se si obbedisce alla parola del Signore.

Gesù invita a gettare la rete dalla parte destra: la destra nell'antichità era il lato più favorevole.

Possiamo dire, aiutandoci con i testi, che da destra viene ogni Bene Divino: Ez 47,1-2 l'acqua dal tempio (ricorda il sangue + acqua che esce dal costato del Signore, Gv 19,34); a destra sono posti «i benedetti dal Padre» che operarono la carità, Mt 25,33; alla destra del Padre regna Cristo risorto, Mc 16,19; è la destra del Signore che opera meraviglie potenti, Es 15,6a e Sal 97,1. Anche per noi a tavola, almeno secondo le regole della buona società, il posto alla destra del padrone di casa è considerato il più importante ed è riservato all'ospite di riguardo.

vv. 7-8 Ancora una volta il discepolo prediletto intuisce per primo (Gv 20,8) che lo sconosciuto è il «Signore» e lo comunica a Pietro. Impulsivo come sempre Pietro è impaziente di incontrare per primo il Signore e si getta a nuoto.

Questo precedere il resto dei discepoli e giungere per primo è carico di significato, che verrà esplicitato nei vv. 15-19; come nel v.3 la pesca è su iniziativa di Pietro, nel v.11 è lui ancora che trae a terra la rete dall'unica barca.

v. 9 - Prosegue la manifestazione, anche qui in forma altamente simbolica: abbiamo il fuoco, il pesce, il pane.

«Il pesce vive in un ambiente diverso da quello degli uomini che morirebbero se vi si introducessero. Il pesce deve uscire dal suo ambiente, entrare in quello degli uomini (l'aria), morire, essere cotto al fuoco per diventare cibo buono e salutare.

Così il Cristo, che abita la luce inaccessibile che farebbe morire all'istante una creatura umana che vi si avvicinasse, per divenire cibo della vita = salvezza per gli uomini si fa carne (Gv 1,14) entra nella storia degli uomini e muore affrontando il Fuoco dello Spirito» (da S. Agostino Sermo 227).

È una interpretazione classica tra i Padri e trova applicazione tra i fedeli.

vv. 10-11 - Pur disponendo dell'occorrente per il pasto Gesù si informa del pesce che hanno preso, tutto destinato ad essere cotto al fuoco e mangiato.

A differenza della pesca miracolosa di Luca qui la rete non si strappa (Lc 5,6), è intatta.

Abbiamo già detto che è Pietro da solo che prende i 153 grossi pesci dall'unica barca.

Sul numero 153 che certamente ha un suo simbolismo (a noi purtroppo oscuro), i Padri della Chiesa hanno fatto una quantità enorme di supposizioni. Lo stesso S. Agostino vi torna sopra diverse volte.

L'interpretazione più plausibile sembra essere quella di S. Girolamo: i naturalisti dell'antichità conoscevano 153 specie di pesce, il che equivale a dire «ogni sorta di pesci», vedi anche Mt 13,47 nella parabola del regno.

Dalla matematica dell'antichità 153 è un numero triangolare, costituito dalla somma delle prime 17 cifre. La regola d'oro quando il simbolismo è spiegato all'infinito, è lasciarlo nel mistero e non ricorrere a fantasie.

v. 12 - Il miracolo rivela ai discepoli la presenza di Gesù e nessuno osa domandargli se è proprio lui. Non lo domandano perché sanno, è ridicolo informarsi dell'identità di chi si conosce.

v. 13 - Gesù distribuisce pane e pesci, silenzioso memoriale della moltiplicazione dei pani (Gv 6,11) e dell'ultima cena.

v. 14 - Già commentato, 3 apparizioni = pienezza (vedi simbologia del numero 3).

vv. 15-19 Conseguenza del convito è il triplice richiamo del Signore a Pietro.

La triplice domanda richiama il suo triplice rinnegamento (Gv 13,38; 18,17.25.27).

Esiste una reale debolezza di Pietro ma nonostante tutto gli viene affidata la missione (cf. Mt 16,18; Lc 22,32; Gv 1,42). La sua solidità viene unicamente dal Signore. Pietro è pastore e roccia per grazia e non per merito (i titoli sono riferiti a Jahvé che guida il suo popolo, cf. Gen 49,24). Si richiedono perciò umiltà e fede; Pietro ne è consapevole, si confronti la baldanza di Gv 13,37 con il nostro v. 17 : «*tu sai tutto*». Pietro non afferma di amare più degli altri, si appella alla chiaroveggenza del Signore che sa leggere nel cuore dell'uomo. Nella domanda di Gesù per il verbo amare è usato il verbo «*agapáō*»; Pietro risponde usando il verbo «*philéō*». Il verbo *agapáō* è scelto dagli autori sacri per indicare l'amore di Dio, che dona tutto di se all'altro senza riserve o pretese; il verbo *philéō* traduce un attaccamento umano, l'affetto, l'amicizia. L'amore che Gesù esige è quello impegnato nel servizio di Dio e degli uomini, testimonianza data con l'offerta della vita (cf. Gv 10,18 il pastore che dà la vita). Si vedano qui le letture patristiche allegate.

Seguire Cristo ed essere in cammino con lui significa ripercorrere la strada del Cristo terreno, cioè la via della croce. Come il Padre ha mandato il figlio così Gesù manda Pietro, i discepoli e noi.

v. 15 - «**Pasci**»: att. Imp. presente; in greco *bóskō* = condurre al pascolo, alimentare. Questo verbo indica la cura con cui il pastore sceglie il nutrimento delle pecore, sia in pscoli che in cibo dato direttamente (d'inverno, quando nevicata o c'è tempesta).

«**agnelli**»: il greco *arníon* = è un diminutivo (agnelletti, che in greco ellenistico può equivalere al nome comune normale agnello; solo qui in Giovanni) sono i piccoli del gregge, per i quali la scelta deve essere più accorta.

v. 16 - «**Pasci**»: att. Imp. presente; in greco *poimainō* è un verbo che abbraccia tutte le attività del pastore verso il gregge senza sottolineare una di esse in particolare (come invece era *bóskō* cercare il nutrimento).

«**pecorelle**»: in greco *próbaton* = sono gli adulti del gregge, maschi e femmine. Quindi unendo piccoli (*arníon*) e adulti (*próbaton*) Giovanni vuole indicare la totalità del gregge.

v. 17 - «**Pasci**»: att. Imp. presente; in greco *bóskō*. Questo terzo verbo, ripete il primo, ma con questa terza esortazione Gesù sceglie Pietro come depositario della sua autorità di tenero pastore per eccellenza: *bóske tà próbatá mou* (pasci le mie pecorelle).

«**pecorelle**»: ancora *próbaton* termine generico, che preso questa volta senza altri confronti, indica tutto il gregge, formato da piccoli e grandi.

Il Signore comanda a Pietro e a quanti nella Chiesa saranno chiamati al servizio del gregge: nutri con la mia Parola e il mio corpo la mia Chiesa.

Antifona alla Comunione Cf Gv 21,12.13

Disse Gesù ai suoi discepoli:

«Venite a mangiare».

E prese il pane e lo diede loro. Alleluia.

v. 18 - «ti gingerà»: il futuro nel linguaggio profetico denota sicurezza e fiducia nel realizzarsi dell'azione indicata. Anche Agabo (cf At 21,11-12) si legò mani e piedi con la cintura di Paolo, per predirgli l'arresto.

«ti porterà»: il verbo greco *phérō* è più forte del semplice condurre; un vecchio infatti è quasi più portato che condotto, anche fisicamente.

«non vuoi»: è un ind. pres. Il futuro a volte subisce l'influsso semitico, specie aramaico, e viene sostituito dal presente particolarmente nel futuro prossimo. Il presente in questo caso aggiunge drammaticità alla predizione.

«con quale morte...»: di per sé l'espressione ti porterà dove tu non vuoi non indica nessun genere di morte: in analogia con frasi dette da Giovanni a proposito di Gesù (cf 12,33; 18,32) essa viene intesa come predizione del martirio per crocifissione.

I Colletta

*Esulti sempre il tuo popolo, o Padre,
per la rinnovata giovinezza dello spirito,
e come oggi si allieta per il dono della dignità filiale,
così pregusti nella speranza
il giorno glorioso della risurrezione.
Per il nostro Signore...*

Abbazia Santa Maria di Pulsano

lunedì 8 aprile 2013